



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)



IL
MEDICO
a
SUO MAL GRADO,
ò vero
PER FORZA.
COMEDIA.

* * * * *

ATTO I.
SCENA I.
SGANARELLO e MARTINA.

Compariscono sul Teatro contendendo.

SGANARELLO.

Tl dico di nò; e che tocc' a me a parlar,
essend' il padrone.

MARTINA.

Ed io ti dico, che voglio che tu viva a
mia fantasia: e non mi sono maritata teco, per
soffrir le tue frascherie.

Q3

SGA-

366 IL MEDICO PER FORZA

S G A N A R E L L O.

O che grand' imbarazzo ch'è una moglie! Aristotele hà ben ragione, quando dice, ch' una Donna è peggior d' un Diavolo.

M A R T I N A.

Ecco qui un grand' huomo, col suo benedixit d' Aristotele. Serva sua, Signor Caea sentenze.

S G A N A R E L L O.

Si: son un huomo grande, grosso, dotto &c. &c. &c. e tu non troverai un Fascinaro, che sappia discorrer delle cose tanto bene quant' io; e' habbia servito sei anni un famoso Medico, e c' habbia saputo a mente l' A. B. C. nella sua gioventù.

M A R T I N A.

Ecco 'l Poeta da Modena. Cospetto!

S G A N A R E L L O.

Eccà una Carogna. Cospettone!

M A R T I N A.

Maledetta sia l' hora ed il giorno, nel qual mi risolsi a dir di sì.

S G A N A R E L L O.

Maledetto sia quel Beccaccio cornuto di Notaro, che mi fece sottoscriver la mia rovina.

M A R T I N A.

Tocca ben à te, veramente, a lamentarti di quest' affare. Non doveresti ringratiar ogni momento il Cielo, d' haver ricevuta per tua moglie una donna della mia sorte?

S G A N A R E L L O.

E' vero, che tû m' honorasti troppo; e c' hebbi soggetto di lodarmi di te la notte stessa delle Nozze. Ah! Cospettaccio, non mi far aprir la bocca sopra questo punto. Dirò certe cose, che...

M A R.

MARTINA.

Che cosa dirai?

SGANARELLO.

Basta: lasciamo questo capitolo. E' assai che sappiamo ciò che sappiamo; e che tu fosti molto felice, trovandomi.

MARTINA.

Cosa parli di felice? E questa una felicità, d'aver trovato un huomo che mi riduce all'Ospedale, un suiato, un traditore, che mi mangia tutto ciò c' hò?

SGANARELLO.

Tu hai mentito: ne bevo solamente una parte.

MARTINA.

Che mi vende a poco, a poco tutto ciò ch' è in casa.

SGANARELLO.

Così fa chi può. Cerco 'l camino più corto, per non incomodar i Vicini.

MARTINA.

Che m' h' ha tolto fin al letto c' havevo.

SGANARELLO.

Così ti leverai più a buon hora.

MARTINA.

Che, finalmente, non lascia alcun mobile in casa.

SGANARELLO.

Sgomberemo più presto, 'e con maggior facilità.

MARTINA.

E che dalla mattina fin' alla sera, non fa che bever' e giocare.

SGANARELLO.

Lo faccio per non annojarmi.

Q 1

MAR.

MARTINA.

E che vuoi tu ch' io faccia frà tanto colla mia famiglia?

SGANARELLO.

Tutto ciò che ti piacerà.

MARTINA.

Hò quattro poveri fanciullini sulle mie braccia.

SGANARELLO.

Mettelli à terra.

MARTINA.

Ch' ogni momento vogliono haver del panè.

SGANARELLO.

Dalli delle sculacciate. Quand' hò ben bevuto e mangiato, voglio che tutti li miei domestici siano sazi.

MARTINA.

E tu pretendi, ubriaco, che le cose vadano sempre così.

SGANARELLO.

Piano coi titoli, mia cara moglie, se vi piace.

MARTINA.

Debb' io soffrir eternamente le tue insolenze e crapule?

SGANARELLO.

Moglie mia, non c' adiriamo.

MARTINA.

Enon troverò il mezzo di farti satisfar al tuo dovere?

SGANARELLO.

Moglie mia, voi sapete che non hò un' anima capace di soffrire; e che le mie braccia son' assai forti.

MAR-

MARTINA.

Mi burlo delle tue minaccie.

SGANARELLO.

Vi rode la pelle, com' all' ordinario, mia cara amica.

MARTINA.

Ti farò veder che non ti temo nè meno d' un zero.

SGANARELLO.

Anima mia, voi havete voglia di buscar qual che cosa.

MARTINA.

Credi tu ch' io mi spaventi per le tue parole?

SGANARELLO.

Viscere mie, vi stregghierò un tantino.

MARTINA.

Ubricaccio.

SGANARELLO.

Vi gratterò la testa.

MARTINA.

Otre.

SGANARELLO.

Vi farò gl' occhi come due pagnotte.

MARTINA.

Infame.

SGANARELLO.

Vi scuoterò la polvere dalla gobba.

MARTINA.

Traditore, insolente, ingannatore, vile, furbaccio, mascalzone, barone, afsalsino, ladro.....

SGANARELLO,

Piglia uu bastone, e la batte.

Ah! voi volete che ve le dia, non è vero? eccole.

Q 5

MAR-

MARTINA.

Ahi, ahi, ahi, ahi, ahi.

SGANARELLO.

Ecco 'l vero mezzo di contentarvi, e legarvi la vostra linguetta.

SCENA II.

ROBERTO, SGANARELLO
e MARTINA.

ROBERTO.

O Là, olà, olà: ohibè, che fate? che infamia!
Al diavolo sia questo furbo che batte così la sua moglie.

MARTINA.

Colle mani sulli fianchi li parla, facendolo rinculare: e finalmente li dà uno schiaffo.

Ed io voglio che mi batta.

ROBERTO.

Ah! ne son contento.

MARTINA.

Perche ve n' infastidite?

ROBERTO.

Hò 'l torto.

MARTINA.

Sono forse vostri affari?

ROBERTO.

Voi havete ragione.

MARTINA.

Guardate un poco quest' impertinente, che vuol impedir che li mariti non battano le loro mogli?

ROBERTO.

Me ne pento.

MAR

MARTINA.
 Pretendete qual che cosa?

ROBERTO.
 Nient' affatto.

MARTINA.
 Perche v' intricate in simili negotii?

ROBERTO.
 Mi dispiace d' haverlo voluto fare.

MARTINA.
 E' questa la carica che possedete?

ROBERTO.
 Non.

MARTINA.
 Fate le vostre faccende.

ROBERTO.
 Non contradico più.

MARTINA.
 Mi piace d' esser battuta.

ROBERTO.
 Lo concedo.

MARTINA.
 Non è a spese vostre.

ROBERTO.
 E' verissimo.

MARTINA.
 E voi siete un pazzo, ch' andate cercando gatti da pelare, entrando ove non siete chiamato.

ROBERTO.
Se ne va dopoi dal Marito, che fa l' istesso che la moglie, e lo bastona. Dopoi Roberto li dice.

Compare, vi prego di perdonarmi; battete e bastonate all' auenire la vostra moglie, tanto, quanto vi piacerà, che se vorrete v' ajuterò.

Q. 6

SGA-

S G A N A R E L L O,
Non mi piace a me.

R O B E R T O.
Quest' è un' un' altro conto.

S G A N A R E L L O.
La voglio battere, se voglio: e non la voglio battere, se non voglio.

R O B E R T O.
Benissimo.

S G A N A R E L L O.
E' mia moglie, e non vostra.

R O B E R T O.
Senza dubbio.

S G A N A R E L L O.
Non havete bisogno, nè di darmi legge, nè di comandarmi.

R O B E R T O.
Certamente.

S G A N A R E L L O.
Non hò bisogno del vostr' ajuto.

R O B E R T O.
Tanto meglio per voi.

S G A N A R E L L O.
E voi vi date a conoscer per un' impertinente, ingerendovi negl' affari altrui. Arricordatevi, che Cicerone dice; che frà carne ed unghia, nessun vi punge.

Dopo torna verso la moglie, e le dice, fringendole la mano.

Via; facciamo pace noi due. Dammi la mano.

M A R T I N A.
Si! dopo d' havermi bottuta!

S G A

SGANARELLO.

Non è niente ; dammi la mano.

MARTINA.

Non.

SGANARELLO.

Eh!

MARTINA.

Non.

SGANARELLO.

Mia cara Moglietta.

MARTINA.

Non,

SGANARELLO.

Presto, ti dico.

MARTINA.

Non lo voglio fare.

SGANARELLO.

Via, Via, via.

MARTINA.

Non: voglio esser in colera.

SGANARELLO.

Ohibò! per una bagatrella! via, via.

MARTINA.

Lasciami qui.

SGANARELLO.

Dammi la mano, ti dico.

MARTINA.

Tu m' hai troppo mal trattata.

SGANARELLO.

Via: ti domando perdono, dammi la mano.

MARTINA.

Ti perdono. *a parte.* Màmè la pagherai.

Q. 7

SGA-

374 IL MEDICO PER FORZA

S G A N A R E L L O.

Tu sei pazza, riguardando queste minutie. Queste sono bagatelle che di quand' in quando sono necessarie, per rinuovar l'amicizia: e cinque ò sei bastonate, frà persone che s' amano, non fanno altro che rinvigorir l'affetto. Và a casa, ch' io me ne vado alla selva; ed hoggi ti prometto più di 100. fascine.

S C E N A III.

M A R T I N A *sola.*

Và, và, che per qualunque semblante ch' io faccia, non mi scordo del mio risentimento: ed ardo di desiderio, di trovar il mezzo di vendicarmi delle bastonate che m' hai date. Sò, ch' una donna ha sempre in mano il modo di vendicarsi d' un marito: mà questa sarebb' una punitione troppo delicata per questo furfante. Me ne voglio vendicar meglio. Nè l'ingiuria, c' hò ricevuta, dev' esser punita con scherzi.

S C E N A IV.

L U C A , V A L E R I O e M A R T I N A .

L U C A .

Cospettaccio! ci siamo ameduoi caricati d'una grande commissione; nè sò ciò che vi guadagneremo.

V A L E R I O .

Che vuoi farci, caro Balio? Bisogna obedir al nostro Padrone: ed in oltre, habbiamo ambeduoi interesse nella sanità della di lui figlia, nostra padrona:

e ser-

e senza dubbio, il di lei matrimonio, differito a causa della sua malattia, e' haverebbe apportata qual che ricompensa. Oratio, ch'è liberale, ha grande speranza d'ottenersela in moglie: e ben ch'ell'abbia dato a conoscer ch'ama un certo Leandro, tu sai bene ch' il di lei padre non ha già mai voluto acconsentire a riceverlo per Genero.

M A R T I N A,

à parte: tutta pensierosa.

Non troverò io qual ch' inventione per vendicarmi?

L U C A.

Mà che diavolo di fantasia s'è messo in testa, già che tutti li Medici hanno perduto all'intorno d'essa l'unguento e le pezze; e tutt' il loro Latino, e Greco;

V A L E R I O.

A forza di cercare, si trova alle volte ciò che non si trova subito: e ben spesso in luoghi semplici ed humili. Perche....

M A R T I N A.

Sì, bisogna ch'io me ne vendichi in qualsivoglia modo. Queste bastonate mi montano spesso fin al cuore; nè posso digerirle, e....

Queste parole precedenti sono da essa pronunciate stando pensierosa; talmente che non osservando Luca e Valerio, l'urta voltandosi; e li dice.

A! Signori, vi chiedo perdono, non vi vedevo: ed andavo ruminando nel mio cervello qual che cosa che m'imbarazza.

V A

376 IL MEDICO PER FORZA

V A L E R I O.

Ciaschun hà li suoi guai nel mondo; e noi ancora, cerchiamo ciò che vorremmo volentieri trovare.

M A R T I N A.

E' forse qual che cosa, nella qual vi poss'ajutare?

V A L E R I O.

Forse. Cerchiamo qual che buon Medico, che poss'apportar sollievo alla figlia del nostro Padrone, ch'è stata afsalita in un subito da una malattia che le ha tolto l'uso della lingua. Varii Medici, fin hora, hanno impiegata tutta la loro scienza in essa, senza c'habbino potuto effettuar cos' alcuna; ma alle volte si trovano persone c'hanno secreti meravigliosi, e remedi particolari, ch'operano ciò che gl'altri non hanno saputo fare; e quest'è quello che cerchiamo.

M A R T I N A.

Dice queste due prime righe sotto voce.

Ah! il Cielo m'inspira una meravigliosa in ventione, per vendicarmi del mio furbo.

Dopoi parla così chiaramente.

Per trovar ciò che cercate, non potevate meglio capitare; ed habbiamo qui uno de' più meravigliosi huomini del Mondo per le malattie disperate.

V A L E R I O.

Di gratia, diteci ove lo potremmo rincontrare.

M A R T I N A.

Lo troverete vicino a quel picciolo luogo che vedete là; ove suol cacciar via l'otio col far legna.

Eu

LUCIA.

Un Medico taglia legna!

VALERIO.

Voi volete forse dire, che coglie de' Semplici.

MARTINA.

Non: è un huomo meraviglioso; c' ha piacer a trastularsi così: è fantastico e bizzarro, e non lo stimereste già mai per quel ch' egl' è. V'è vestito d'una maniera stravagante, ed alle volte affetta di parer ignorante: nasconde la propria scienza; e fugge, quanto può, l'occasione d'esercitar li meravigliosi talenti, ch' il ciel gl' ha dato per la medicina.

VALERIO.

Cosa meravigliosa, in vero, che tutti gl' huomini eccellenti siano sempre capricciosi, e c' habbino sempre qualche grano di pazzia mescolato colla loro scienza.

MARTINA.

La pazzia di questo quì eccede la credenza: essendo ch' alle volte si lascerà battere, avanti di dichiararsi dotto. La onde, v' auviso, che non otterrete il vostro intento, e che non vi confesserà ch' è medico (se però, s' ostina) fin' a tanto che non habbiate presi ambeduoi un buon bastone per uno, e che gl' habbiate cantata la sol, fa, mi, re sulle spalle: ed all' hora vi confesserà ciò che v' haverà negato da principio. L' istesso facciamo noi, quand' habbiamo bisogno d' esso.

VALERIO.

Gran pazzia ch' è questa!

MARTINA.

Certo: mà dopoi, vederete che fa meraviglie.

VA-

VALERIO.

Gome si chiama?

MARTINA.

Si chiama Sganarello; mà lo conoscerete facilmente. E' un huomo c' hà una barba negra e larga, e che porta uno vestito accottonato verde e giallo.

LUCIA.

Verd' è giallo! è dunque il Medico de' Papagalli.

VALERIO.

Mà; è, egli vero, chesia tant' habile?

MARTINA.

Come! è un humo che fa miracoli. Sei mesi fa una donna fù abandonata da tutt' i Medici. Era già spedita; anzi era restata dieci hore come morta; e già si preparava il tutto per l' esequie, quando per forza vi fù condotta la persona della qual parliamo. Le messe, dopo d' haverla vista, una goccia di non sò che nella bocca, e nell' istesso momento ella s' alzò di letto, e si mess' a spasseggiar per la camera, come se non ha esse già mai havuto alcun male.

LUCIA.

Ahi:

VALERIO.

Forse sarà itata una goccia d' oro potabile.

MARTINA.

Puol essere. Tre settimane fa, un giovine cadde a basso dal Campanile, e si fracassò la testa, braccia, e gambe. Non v' arrivò si tosto costui, che l' unse per tutto con un cert' unguento eh' ei fa: il giovinetto s' alzò subito dritto in piedi, e corse a giocare alla trottola.

Lu.

COMEDIA. 379

L U C A.

Abi!

V A L E R I O.

Bisogna che costui habbia la Medicina Universale sotto le sue chiavi.

M A R T I N A.

Chi ne dubita?

L U C A.

Cospetto! quest' è giustamente quello, del qual habbiamo bisogno. Andiamo presto a cercarlo.

V A L E R I O.

Vi ringratiamo del piacer fattoci.

M A R T I N A.

Mà ricordatevi almeno bene dell' auvertimento che v' hò dato.

L U C A.

Ah! cospettonacciaccio, lasciate far a Marc' Antonio, che se non v' è di bisogno d'altro che di battere, il pollidro sarà nostro.

V A L E R I O.

Siamo felici, havendo si ben rincontrato: e quant' a me, ne concepisco buona speranza.

S C E N A V.

SGANARELLO, VALERIO e LUCA.

S G A N A R E L L O.

Vien fuori cantando, e tenendo un fiasco in mano.

L A, la, la, la.

V A L E R I O.

Intendo cantar qualcheduno, e tagliar legna.

S G A -

380 IL MEDICO PER FORZA

SGANARELLO.

La, la, la... Per mia fede, questo colpo val per die-
ci, riposiamo un poco.

Beve; e dopoi dice.

Queste legne sono molto dure.

* * *

Caro fiasco, tu sei dolce.

Tu sei dolce, caro fiasco.

Il tuo glú glú mi molce.

Al tuo glò glò rinasco.

* * *

Quanti gelosi havrei

Se fosti sempre pieno

Notte e giorno nel seno,

Sempre ti portarei.

Presto, presto, cospetto, scacciamo la melancolia.

VALERIO.

Eccolo là.

LUCIA.

Credo c'abbiate detta la verità, e che l'abbiamo
nasato

VALERIO.

Vediamolo da vicino.

SGANARELLO,

*Vedendoli; li riguarda l'un dopo l'altro; ed ab-
bassando la voce, dice.*

Ah! furbetto. Mio caro turazzolo. Mia sorte...
farebbe... molti gelosi... se... Che diavolo cerca-
no coloro là?

VALERIO.

E' certo lui.

LUCIA.

Eccolo là nascosto, come c'è stato sbozzato.

SGA-

SGANARELLO *a parte.*

Consultano riguardandomi: qual disegno ponn' haver costoro? Dopo, mette 'l fiasco a terra; e Valerio, abbassandosi per salutarlo: credendo che li vogli pigliar il fiasco, lo mette dall' altra banda: mà dopoi Luca facendol' istesso dall' altra parte, lo ripiglia, e lo tien sul petto, facendo varii gesti da far ridere.

VALERIO.

Signore, non è V.S. un certo che si chiama Sganarello?

SGANARELLO.

Perche?

VALERIO.

Vi domando, se siete voi, quello che si chiama Sganarello?

SGANARELLO,

Volendosi verso Valerio, e dopoi verso Luca.

Si, e nò: secondo la domanda che li farete.

VALERIO.

Noi non vogliamo farli altro che trattarlo con ogni sorte di rispetto e civiltà.

SGANARELLO.

In tal caso, io son quello, che si chiama Sganarello.

VALERIO.

Noi habbiamo gran gusto di vedervi. Siamo stati addrizzati a voi, perche cerchiamo, e veniamo per implorar il vostr' ajuto, del qual habbiamo di bisogno.

SGANARELLO.

S'è qual che cosa che dependa dal mio picciolo negotio, son pronto a servirvi.

VA-

382 IL MEDICO PER FORZA

V A L E R I O.

Voi ci favorite troppo. Mà, Signore, V. S. si cuopra, ch' il sole forse l' incomoderà.

L U C A.

V. S. si cuopra.

S G A N A R E L L O *a parte.*

Costoro sono molto cerimoniosi.

V A L E R I O.

V. S. non si meravigli, se veniamo a ritrovarla. Le persone habili sono sempre ricercate, e siamo instrutti della vostra capacità.

S G A N A R E L L O.

E vero, Signori, che non ho un uguale per far fascine.

V A L E R I O.

Ah! Signore...

S G A N A R E L L O.

Non vi tralascio alcuna parricolarità; e le faccio d'una maniere speciale.

V A L E R I O.

Signore! lasciamo da parte questo discorso.

S G A N A R E L L O.

Ne voglio però, cento dieci soldi il cento.

V A L E R I O.

Non parliamo di simili bagattelle, Signore.

S G A N A R E L L O.

Vi prometto, che non le posso dar a meno.

V A L E R I O.

Noi sappiamo la verità di quel che cerchiamo.

S G A N A R E L L O.

Tanto meglio. Se voi la sapete; saperete dunque ancora, che non le dò a meno.

VA.

V A L E R I O.

V. S. si burla, parlando di...

S G A N A R E L L O.

Non mi burlo: non le posso dar, se vi mancasse un bagattino.

V A L E R I O.

Parliamo, per gratia, altrimenti.

S G A N A R E L L O.

Voi ne potrete trovar altrove per meno: vi sono fascine e fascine. Mâ quant' a quelle ch' io faccio....

V A L E R I O.

Ah! Signore, lasciamo questo discorso.

S G A N A R E L L O.

E voi lasciate queste ceremonie; per che non h'averete a più vil prezzo.

V A L E R I O.

Ohibò.

S G A N A R E L L O.

Non' per mia fede; ne pagherete ciò che v'ho detto. Vi parlo schiettamente; non son huomo capace d' ingannarvi, ò domandarvi più del giusto.

V A L E R I O.

E' possibile, Signore, ch' una persona come voi, badi a finger si grossolanamente, e s' abbassi a parlar di tal sorte? Ch' un' huomo dotto; ch' un famoso Medico, come voi siete, voglia mascherarsi agl' occhi del mondo, e sepellir di tal maniera li belli talenti che possede?

S G A N A R E L L O a parte.

E pazzo.

VA.

384 IL MEDICO PER FORZA

V A L E R I O.

Per gratia, Signore; V. S. non dissimoli con noi.

S G A N A R E L L O.

Come?

L U C A.

Tutte queste sono semplici chiacchiere; basta che sappiamo ciò che sappiamo.

S G A N A R E L L O.

Che sapete dunque? che cosa mi volete dire? per chi mi pigliate?

V A L E R I O.

Per ciò che voi siete; per un gran Medico.

S G A N A R E L L O.

Per Medico? Non son già mai stato, nè sono.

V A L E R I O, *sotto voce.*

Gli salta la pazzia.

Dopo dice chiaramente. Signore, V. S. non lo neghi davanraggio; nè cerchi, se le piace, di mettarci in colera, ò di farci ricorrer alli remedi che ci sono stati raccomandati.

S G A N A R E L L O.

A quali dunque?

V A L E R I O.

A. certe cose. delle qualli ci dispiacerebbe, se...

S G A N A R E L L O.

Cospetto, Cospettin, Còspetton, Cospettaccio, Cospettonaocio, Cospettaccionaccio, Cospettaccionaccio, fate tutto ciò che vi piacerà, non son Medico; nè son ciò che mi barbottate.

V A L E R I O, *piano.*

Vedo bene, che bisogna servirsi del remedio. *Dopo dice chiaramente.* Signore, vi preghiamo ancor per questa volta, di confessar ciò che

che siete.

L U C A.

Può farsi; non ci tentate davantaggio: confessate liberamente, che siete Medico.

S G A N A R E L L O.

Arabbio.

V A L E R I O.

Per qual fine volete negar ciò che si sà?

L U C A.

A che vi serveno tutte queste vostre negative?

S G A N A R E L L O.

Signori, in una parola, tanto, quant' in mille, vi dico, che non son Medico.

V A L E R I O.

Non siete Medico?

S G A N A R E L L O.

Non.

L U C A.

Non siete Medico?

S G A N A R E L L O.

Vi dico di nò.

V A L E R I O.

Già che voi volete così, bisogna che ci risolviamo di servirsi del remedio.

Pigliano amenduci li bastoni, e lo battenno.

S G A N A R E L L O.

Ahi, ahi, ahi, Signori, sarò tutto ciò che vi piacerà.

V A L E R I O.

Per qual causa, Signore, e' obligate a questa violenza?

L U C A.

Che piacer havete, dandoci l' incomodo di battervi?

Tom. II.

R

VA-

386 IL MEDICO PER FORZA

V A L E R I O.

V'afsecuro che n'hò gran disgusto.

L U C A.

Per mia fede, me ne dispiace.

S G A N A R E L L O.

Che diavolo significano questi complimenti, Signori miei? Scherzate, ovvero vaneggiate amendue, volendo ch'io sia Medico?

V A L E R I O.

Come? voi volete tornar da capo, e negar d'esser Medico?

S G A N A R E L L O.

Il diavol mi porti, s'io sono Medico.

L U C A.

Non è dunque vero, che voi siate Medico?

S G A N A R E L L O.

Non: che mi venga la cacarella s'io son Medico.

Ricominciano à bastonarlo.

Ahi, ah, ah. E ben, Signori, sì sì; già che voi volete ch'io sia per forza Medico, son Medico, Speciale, Droghista, e tutto ciò che vi piacerà. Voglio più tosto condescender al vostro desiderio, che farmi ammazzare.

V A L E R I O.

Ah! così mi piace, Signore: hò gran piacere divider che vi siete messo alla ragione.

L U C A.

Mi rallegrate 'l cuore, quando parlate così.

V A L E R I O.

Vi domando humilmente perdono.

L U C A.

Vi prego di scusarci della libertà c'abbiamo presa.

SGA

COMEDIA.

387

SGANARELLO *à parte.*

Ohi me! son fors' io che m' inganno? son forse doventato Medico, senz' essermene accorto?

VALERIO.

Voi non vi pentirete, Signore, d'haverci fatto conoscer ciò che voi siete: e vederete per certo, che ne resterete contento.

SGANARELLO.

Mà, Signori, ditemi per gratia: non v' ingannate forse? è egli certo ch' io sia Medico?

LUCIA.

Certissimo.

SGANARELLO.

Da buono, ò da burla?

VALERIO.

Da buonissimo.

SGANARELLO.

Non lo sapevo ancora.

VALERIO.

Come? voi siete il più habil Medico del mondo.

SGANARELLO.

Ahi, ahi, ahi!

LUCIA.

Un Medico, c' hà guarite tante malattie.

SGANARELLO.

Cospetto!

VALERIO.

Una donna che fù tenuta per morta lo spacio di sei hore, e sul punto d' esser sepolta, la faceste, con una goccia di non sò che, ritornar in se, e caminar per la camera.

SGANARELLO.

Cospettone!

R 2

LU-

388. IL MEDICO PER FORZA

L U G A.

Un fanciullo di dodici anni, ch' era caduto da una Torre, e che s' era rotto la testa, gambe, e braccia; l' ungeste con non sò che, e subito s' alzò, ed andò a giuocar alla trottola.

S G A N A R E L L O.

Cospettaccio?

V A L E R I O.

Finalmente, Signore, sarete contentato da noi, e guadagnerete tutto ciò che vorrete, se vi lascerete condurre ove pretendiamo menarvi.

S G A N A R E L L O.

Guadagnerò, ciò che vorrò?

V A L E R I O.

Si.

S G A N A R E L L O.

Ah! adesso son Medico. Me n' ero scordato; ma hor' me n' arricordo. Di che si tratta? ove dobbiamo trasportarci?

V A L E R I O.

Vi ci condurremo. Si tratta d' andar a veder una Fanciulla, c' ha perduta la parola.

S G A N A R E L L O.

Per mia fede, non l' hò trovata.

V A L E R I O.

Hà gusto di ridere. Andiamo, Signore.

S G A N A R E L L O.

Senza veste da Medico?

V A L E R I O.

Ne piglieremo una.

S G A N A S E L L O,

Presentando 'l fiasco a Valerio.

Pigli-

Pigliate questo fiasco, nel qual metto li miei sciroppi.

Dopoi si volza verso Luca, e sputando dice.

Voi, per ordine del Medico, metteteci sopra un piede.

L U C A.

Viva 'l cielo, questo Medico mi piace: ne spero bene, essendo ch' è buffone.

Il Fine dell' Atto I.

A T T O II.

S C E N A I.

GERONTO, VALERIO, LUCA
e GIACOMINA.

V A L E R I O.

SI, Signore; credo che V. S. resterà contenta: vi habbiamo condotto quã il più gran Medico del mondo.

L U C A.

Caspita! non ve n' è un simile: tutti gl' altri non sono boni a cavarli le scarpe.

V A L E R I O.

E' un huomo c' hà fatto cure meravigliose.

L U C A.

C' hà guariti li meriti.

V A L E R I O.

E' un poco capriccioso, come v' hò detto: ed alle volte il di lui spirito vaneggia, e non par ciò ch' è.

L U C A.

Sì: ama di scherzare. Non vi dispiaccia, c' hà qual
R 3 che